



Via XX Settembre 57
90141 Palermo
Tel. Fax 0039.091327973
e-mail leonde@tin.it
www.leonde.org
C.F. 97140990827

Roma 26 giugno 2007 – Audizione Commissione Giustizia della camera dei Deputati - Intervento de Le Onde Onlus – M. R. Lotti

La nostra Associazione ha apprezzato il Disegno di legge del Governo C2169, perché per la prima volta si tratta la violenza di genere e si affronta il nodo della **violenza di genere della sua declinazione intrafamiliare**. Nell'esperienza dei centri antiviolenza e delle case di tratta dell'aspetto di maggior rilievo del fenomeno, anche se non viene assunto dai media come tale, mentre viene dato forte rilievo alla violenza sessuale.

Pertanto ne rileviamo il grande valore simbolico, seppur sottolineando che nella sua impostazione generale, così come nello specifico di vari articoli, vi siano elementi che possono inficiare l'efficacia dello strumento legislativo per quanto riguarda la prevenzione e la repressione del fenomeno, così come il supporto e l'accoglienza delle donne vittime di violenza. Queste riflessioni propongono suggerimenti utili a migliorare il testo ed a renderlo maggiormente efficace rispetto ai bisogni delle donne vittime di violenza e dei centri che lavorano per prevenirla e contrastarla.

Il concetto di violenza verso le donne riguarda le relazioni ed il conflitto tra i sessi e la scena sociale su cui queste si strutturano. I concetti e gli spazi di pubblico e privato si incrociano nel luogo della violenza di genere, in un simbolico che trova radice nei corpi, nella sessualità, nell'amore e nelle sue categorie di rappresentazione sociale, nelle dinamiche di potere tra i sessi. Essa riguarda le relazioni sessuate nella nostra società ed il loro codificarsi attraverso stereotipi, rappresentazioni e convenzioni sociali che riportano ancora alla struttura simbolica patriarcale dei rapporti tra i sessi. Nelle società occidentali la violenza verso le donne è ritenuta strutturale a tale configurazione sociale delle relazioni tra i sessi, basata sul potere e sul possesso, e ne sono un esempio esplicito alcune norme di legge che hanno permesso in Italia, sino alla fine degli anni sessanta, di "correggere" la propria moglie nel caso in cui non rispetti le "regole", o di convolare a nozze per riparare uno stupro.

La definizione di "violenza di genere" viene sviluppata nell'alveo degli *women studies*, ed invoca, come categoria descrittiva ed esplicativa dei fenomeni di violenza contro le donne, lo specifico *sex gender system* dei soggetti coinvolti. Viene richiamata l'idea che la violenza contro le donne, nelle diverse forme che essa assume, sia espressione dell'esercizio di potere del genere maschile su quello femminile e sia mirata sostanzialmente al mantenimento di una posizione dominante di un genere sull'altro.

La definizione di violenza contro le donne adottata dal Consiglio d'Europa nella sue raccomandazioni: "qualsiasi azione di violenza fondata sull'appartenenza sessuale che comporta o potrebbe comportare per le donne che ne sono bersaglio danni o sofferenze di natura fisica, sessuale o psicologica, ivi compresa la minaccia di mettere in atto simili azioni, la costrizione, la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica che in quella privata"



Via XX Settembre 57
90141 Palermo
Tel. Fax 0039.091327973
e-mail leonde@tin.it
www.leonde.org
C.F. 97140990827

Nel lavoro che quotidianamente realizziamo nel nostro territorio (cfr vedesi curriculum dell'Associazione ed i dati statistici anno 2006) rileviamo che **la parte più significativa di violenze è quella che accade nell'ambito delle relazioni intrafamiliari (da parte del marito sulla moglie), pari quasi al 85% delle donne che si rivolgono al nostro centro annualmente, e di intimità (amici, fidanzati, ecc)** e che la violenza sessuale, così come si evidenzia nei casi più mediatizzati, ricopre un'area percentuale relativamente piccola, pur spiccando per l'efferatezza del reato.. Dati confermati da qualsiasi indagine realizzata a livello nazionale sia in Italia che negli altri paesi europei in cui si sia effettuata una rilevazione inerente le forme della violenza di genere. Altro dato di rilievo è quello inerente l'aumento degli omicidi di donne per mano dei compagni, rilevando il determinarsi di una progressione del fenomeno, anche socialmente, verso forme di violenza più gravi (seppur sia difficile realizzare raffronti con dati precedenti le prime indagini nazionali). Questi dati trovano conferma dalle elaborazioni dei Centri antiviolenza delle donne presenti su tutto il territorio nazionale.

Chiediamo, proprio in ragione del valore simbolico del DDL e dell'importanza culturale che riveste, che si utilizzi nel testo un linguaggio maggiormente sessuato, ***scegliendo di utilizzare il concetto di violenza di genere come base legislativa e di focalizzare quale azione prioritaria quella inerente la violenza intrafamiliare e nelle relazioni di intimità (sia in danno delle donne che dei minori)***. Tale richiesta, ovviamente, si estende alla proposta unica che uscirà da questa Commissione dopo la discussione di tutte le proposte correlate.

La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia Anno 2006 - ISTAT

Sono stimate in **6 milioni 743 mila** le donne da 16 a 70 anni vittime di violenza fisica o sessuale nel corso della vita (il 31,9% della classe di età considerata). 5 milioni di donne hanno subito violenze sessuali (23,7%), 3 milioni 961 mila violenze fisiche (18,8%). Circa 1 milione di donne ha subito stupri o tentati stupri (4,8%). Il 14,3% delle donne con un rapporto di coppia attuale o precedente ha subito almeno una violenza fisica o sessuale dal partner, se si considerano solo le donne con un ex partner la percentuale arriva al 17,3%. Il 24,7% delle donne ha subito violenze da un altro uomo. Mentre la violenza fisica è più di frequente opera dei partner (12% contro 9,8%), l'inverso accade per la violenza sessuale (6,1% contro 20,4%) soprattutto per il peso delle molestie sessuali. La differenza, infatti, è quasi nulla per gli stupri e i tentati stupri.

Da anni la Rete nazionale ha chiesto di inserire nell'agenda politica governativa il tema della violenza di genere ed ha sollevato da tempo la questione di avviare anche in Italia un **Piano d'Azione Nazionale** quale strumento per intervenire sul fenomeno, che preveda un'adeguata dotazione finanziaria per sperimentare e valutare azioni di sistema che possano garantire la diffusione di buone pratiche e lo sviluppo di azioni sull'intero territorio nazionale (dove oggi sono invece presenti attività locali concentrate soprattutto nel centro



Via XX Settembre 57
90141 Palermo
Tel. Fax 0039.091327973
e-mail leonde@tin.it
www.leonde.org
C.F. 97140990827

nord e con alcune aree del paese dove non vi è alcun servizio adeguato all'accoglienza delle domande di aiuto).

Dal nostro canto intervenendo sul livello di concertazione regionale stiamo chiedendo che anche la Regione Siciliana si doti degli strumenti necessari a programmare un insieme organico di azioni sul territorio, a partire dall'assunzione del problema come significativo e rilevante rispetto alla violazione dei diritti delle donne ed agli effetti di isolamento ed esclusione che ne determina, oltre che a tutti gli effetti dovuti al trauma sulla donna e sulle/sui figlie/i (sia che vivano sia che assistano alla violenza verso la madre).

Nel DDL governativo (art. 1) si individua nel Piano nazionale il principale strumento di azione, ma non se ne articola lo sviluppo, né se ne definisce la dotazione finanziaria.

Chiediamo, che si declini il Piano e che si definisca la dotazione finanziaria per gli interventi. Inoltre, ci sembra fondamentale definire e distinguere le azioni di contrasto alla violenza contro le donne e quelle derivanti da ragioni di orientamento sessuale, non perché non vi siano aspetti eziologici convergenti, ma perché la conseguente articolazione del testo snatura la specificità degli interventi necessari per il contrasto delle diverse forme di violenza e discriminazione e soprattutto perché le necessari differenze nelle azioni di sostegno dei soggetti che ne sono oggetto e nella individuazione delle istituzioni erogatrici di servizi contro la violenza.

Essendo, per la nostra esperienza, di assoluto rilievo l'aspetto che riguarda la violenza nelle relazioni di intimità, vogliamo anche sottolineare il rischio di normare e "normalizzare" diffusi comportamenti istituzionali che al contrario andrebbero fortemente contrastati, perché improntati a stereotipi fortemente sessiste, tendenti a promuovere modelli di coniugalità, di abnegazione femminile al "bene superiore" di una famiglia astratta, che viene anteposto ai diritti fondamentali delle donne ed al pieno godimento dei diritti di cittadinanza così come il "bene supremo dei bambini" al bene concreto delle bambine e dei bambini testimoni della violenza sulle madri o direttamente vittime.

A nostro giudizio è imprescindibile affermare con chiarezza che **il soggetto giuridico primario è la donna e il rispetto dei suoi diritti fondamentali**.

Inoltre, va posta particolare attenzione all'armonizzazione di norme civilistiche e penali (diritto di famiglia, affidamento dei minori, misure cautelari) sovente in contrasto tra loro, in specie nella garanzia della sicurezza della donna vittima di violenza e nella neutralizzazione dell'autore. Si pensi, solo a titolo di esempio, alla ricorrente situazione l'autore del comportamento di maltrattamento e/o di *stalking* sia dell'ex coniuge, non di rado affidatario con la donna dei figli minori (Cfr L. 54/06).

Per tutti gli aspetti che riguardano i suggerimenti di miglioramento del testo ci riferiamo e non ripetiamo al *Documento sulla proposta di legge "Misure di sensibilizzazione e di prevenzione contro la violenza in famiglia, di genere e contro le discriminazioni"*: richiesta di miglioramenti, elaborato e trasmesso dalla Rete Nazionale dei Centri Antiviolenza e delle Case delle donne.



Via XX Settembre 57
90141 Palermo
Tel. Fax 0039.091327973
e-mail leonde@tin.it
www.leonde.org
C.F. 97140990827

Con questo nostro contributo vogliamo anche fornire alcuni elementi che riteniamo utili:

Alcuni passaggi simbolo:

Grazie alla pressione dei movimenti delle donne **a livello mondiale** nel 1975 l'Onu dichiara la violenza verso le donne come il reato più diffuso nel mondo. Il 1975, proclamato per la prima volta dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite Anno Internazionale delle Donne, rappresenta una data di svolta riguardo al riconoscimento e alla condanna del fenomeno. Nel 1979 l'ONU adotta la Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne (CEDAW) - cui si aggiungerà, nel 2000, il Protocollo opzionale o aggiuntivo – che costituisce il principale testo giuridicamente vincolante sui diritti delle donne. A livello politico, invece, il documento di riferimento più importante è rappresentato dalla Piattaforma di Pechino, approvata dalla IV Conferenza Mondiale sulle Donne del 1995, i cui principi sono stati riaffermati e rilanciati a New York nell'ambito dell'Assemblea Generale dell'ONU del 2000. In essa viene sancito un principio fondamentale "...I diritti delle donne sono diritti umani universali ed in quanto tali costituiscono parte integrante, inalienabile e indivisibile dei diritti umani della persona". Tra le aree di crisi, per le quali vengono richiesti interventi e strategie da parte dei governi, della comunità internazionale e della società civile rientra anche quella della violenza contro le donne, considerata un ostacolo al raggiungimento degli obiettivi dell'uguaglianza, dello sviluppo e della pace in quanto violazione dei diritti umani e delle libertà individuali delle donne. Alle dichiarazioni dell'ONU seguiranno gli studi dell'OMS, che indagherà sugli aspetti inerenti gli effetti della violenza sulla salute delle donne e sulla loro possibilità di sopravvivenza.

In Europa nel 2002 viene formulata la Raccomandazione sulla protezione delle donne dalla violenza, Rec(2002-5) , adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio di Europa. Questo Atto, di valenza non esecutiva, tuttavia fornisce ai Paesi membri del Consiglio, e dunque anche a quelli dell'Unione, una definizione di violenza contro le donne, designandola come "qualsiasi azione di violenza fondata sull'appartenenza sessuale che comporta o potrebbe comportare per le donne che ne sono bersaglio danni o sofferenze di natura fisica, sessuale o psicologica, ivi compresa la minaccia di mettere in atto simili azioni, la costrizione, la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica che in quella privata". Questa definizione si applica, ma non è circoscritta alle azioni seguenti:

- ◆ la violenza perpetrata all'interno della famiglia o delle mura domestiche in particolare le aggressioni di natura fisica o psichica, gli abusi di tipo emotivo o psicologico, lo stupro e l'abuso sessuale, l'incesto, lo stupro fra coniugi, partner abituali, partner occasionali o conviventi, i crimini commessi in nome dell'onore, la mutilazione degli organi genitali, o sessuali femminili, così come le altre pratiche tradizionali dannosi per le donne, quali i matrimoni forzati;
- ◆ la violenza perpetrata nella comunità in generale ed in particolare lo stupro, gli abusi le molestie sessuali e le intimidazioni sul luogo di lavoro, nelle istituzioni o in altri luoghi, la tratta delle donne al fine di sfruttamento sessuale;
- ◆ la violenza perpetrata o tollerata dallo stato o dagli agenti della forza pubblica;
- ◆ la violazione dei diritti fondamentali delle donne in situazione di conflitto armato, in particolare la presa di ostaggi, la deportazione, lo stupro sistematico, la schiavitù



Via XX Settembre 57
90141 Palermo
Tel. Fax 0039.091327973
e-mail leonde@tin.it
www.leonde.org
C.F. 97140990827

sessuale, la gravidanza forzata e la tratta ai fini di sfruttamento sessuale ed economico.

In Italia è solo con l'approvazione del nuovo codice di famiglia nel 1975 che viene abolita la liceità da parte del marito di far uso "dei mezzi di correzione e disciplina" nei confronti della moglie, così come solo nel 1981 scompare dal codice il "delitto d'onore" e la possibilità del "matrimonio riparatore" nel caso degli stupri.

Il travagliato, quanto scandaloso cammino attraverso cui si è giunti nel 1996 e solo grazie alle pressioni del movimento delle donne, alla derubricazione della violenza sessuale come reato contro la persona, è espressione ancor più recente di una impostazione tesa a negare alle donne lo stesso status di soggetto di diritto. Quest'ultimo esempio ci consente di evidenziare un parallelo con quel dibattito, in materia di norme sulla famiglia e concreti comportamenti istituzionali; seppure la nostra costituzione sancisca una visione che individua nella famiglia una comunità di soggetti vincolati solidaristicamente e votata alla realizzazione della piena estrinsecazione della personalità dei suoi componenti, rigettandone così una visione verticistico-gerarchica sia in termini di genere che transgenerazionale (interpretata dalla riforma del 1975), in non poche norme rintracciamo un evidente contrasto di tale principio e non solo a motivo della permanenza di arcaismi nei nostri codici.

L'articolo 571 c.p. ne è un esempio (abuso dei mezzi di correzione e disciplina), ma anche il frequente ricorso, anche in norme espressamente approvate allo scopo di tutelare la sicurezza delle donne vittime di violenza da parte del coniuge, al concetto di unità o ricomposizione familiare quale oggetto autonomo di tutela, a cui ridurre o addirittura porre il bene individuale. Si pensi alla 154 del 2001 (Misure contro la violenza nelle relazioni familiari) in cui è prevista la facoltà del giudice di imporre un intervento di mediazione familiare, alla vittima congiuntamente all'autore del comportamento pregiudizievole (art.342-ter), nonostante vi sia una amplissima letteratura che testimoni la pericolosità per la vittima di interventi di tal fatta.

Nel disegno di legge del Governo C. 2169 viene riproposto, e proprio in materia di livelli essenziali delle prestazioni, dunque nel nucleo stesso dei diritti intesi di sostanza della garanzia costituzionale, il principio secondo cui i servizi debbano dar luogo ad azioni atte ad assicurare interventi volti "alla ricomposizione familiare", dando ancora una volta luogo ad un fraintendimento su quale sia l'interesse giuridico prevalente (l'interesse individuale o la "istituzione famiglia"). Tale tipo di fraintendimento sarebbe bene evitare, ancor più in norme che intendono contrastare, anche simbolicamente, assetti discriminatori e lesivi dei diritti di cittadinanza degli individui.

Qual è il bene da tutelare?

Dunque, si evidenzia sovente, la presenza di contraddittorie istanze nella definizione del bene giuridico da tutelare, con il prevalere in tale contrasto, della tutela delle funzioni familiari di governo dei processi affiliativi e procreativi, e di controllo di un differenziato accesso ai beni sociali tra uomini e donne, piuttosto che di garanzia dell'umano bisogno primario di affettività e di intimità, nella piena valorizzazione della soggettività individuale, e nell'inalienabile godimento delle libertà fondamentali.



Via XX Settembre 57
90141 Palermo
Tel. Fax 0039.091327973
e-mail leonde@tin.it
www.leonde.org
C.F. 97140990827

Purtroppo, sembra essere ancora presente l'eco di una consolidata tradizione giuridica che attribuisce alla donna all'interno della famiglia la mera funzione di garante di un patto sociale fondato sul trasferimento delle donne da un gruppo familiare all'altro, secondo il consolidato modello matrimoniale "in manu" in cui la moglie si trova sottoposta alla patria potestas del marito in "loco filiae".

Tutto ciò è ben manifesto nel dato fenomenologico che indica nella violenza dentro la famiglia ed in particolare da parte del coniuge la forma più diffusa e pervasiva di violenza contro le donne, stime indicano un'incidenza del 10-12 % sulla popolazione femminile, dagli esiti devastanti per l'erosione del potenziale umano ed i gravissimi danni sui bambini e dunque sul patrimonio transgenerazionale, dai costi sociali ed economici, diretti ed indiretti, esorbitanti¹ e ciò nonostante la meno contrastata istituzionalmente.

Gli interventi nazionali a regia governativa: Progetto Rete antiviolenza Urban e Progetto nazionale Arianna - 1522

Un recente studio realizzato in 25 città italiane nell'ambito di una delle pochissime azioni a valenza nazionale di conoscenza e contrasto del fenomeno², ha chiaramente evidenziato un alto tasso di tolleranza istituzionale alla violenza contro le donne in famiglia, proprio nei servizi preposti alla tutela, alla sicurezza dei cittadini e alla repressione dei reati così come in quell'insieme di servizi che costituiscono l'asse portante del nostro welfare (servizi sociali, consultori, pronto soccorso, salute mentale, sert etc.). Si tratta di comportamenti istituzionali non addebitabili al singolo operatore ma a culture e mandati istituzionali attraversati da stereotipi fortemente sessiste tendenti a promuovere modelli di coniugalità improntati alla abnegazione femminile e alla attribuzione alla donna dell'onore della responsabilità dei fallimenti relazionali all'interno della famiglia (C. Ventimiglia, 1996).

Altamente diffusa una sistematica azione di "vittimizzazione secondaria" delle donne che a codesti servizi si rivolgono cioè di una azione tesa a colpevolizzare la donna delle violenze subite o a sminuirne la portata, disimpegnando parallelamente l'autore della violenza. Interviste in profondità con donne vittime di violenza hanno evidenziato percorsi travagliati di scarso ascolto, di minimizzazione o addirittura di gravi omissioni. Diversamente infatti da quanto abitualmente inteso, le donne vittime di violenza, spesso all'interno dei circuiti dei servizi (pronto soccorsi, servizi sociali, salute mentali, medici di famiglia, servizi di neuropsichiatria per i figli) a causa delle gravi conseguenze del maltrattamento, non di rado parlano con gli operatori della violenza subita. Purtroppo non sempre conseguono interventi metodologicamente corretti, anche a causa della insufficiente formazione degli/le operatori/trici³.

Al termine delle due fasi del progetto Rete antiviolenza tra le città Urban Italia il Governo ha rilanciato il tema e le azioni necessarie per prevenirlo e contrastarlo nel 2005 con il

¹Yodanis 1999, Walby 2004, Kort, 1997, Stanko 1998, Heiskanen, 2002 et altri. Solo in Inghilterra è stato stimato un costo annuale pari a 34 miliardi di euro.

² Progetto Rete antiviolenza tra le città Urban Italia. Le città sono: Genova, Trieste, Carrara, Pescara, Torino, Salerno, Cosenza, Bari, Siracusa, Catanzaro, Caserta, Misterbianco, Crotone, Taranto, Mola di Bari, Cagliari, Brindisi, Venezia, Roma, Napoli, Foggia, Lecce, Reggio Calabria, Palermo e Catania. E' stato pubblicato dal Dipartimento per i Diritti e le Pari Opportunità il volume *Il silenzio e le parole II Rapporto nazionale Rete Antiviolenza tra le città Urban Italia* a cura di A: Basaglia, M. R. Lotti, M. Misiti, V. Tola – Franco Angeli Milano 2006

³ Intervento di A. Alessi per l'audizione XII Commissione Affari sociali della Camera dei Deputati del 24 gennaio 2007



Via XX Settembre 57
90141 Palermo
Tel. Fax 0039.091327973
e-mail leonde@tin.it
www.leonde.org
C.F. 97140990827

Bando di gara d'appalto GUCE 2005/S 120 – 118610 per l'Attivazione di una "Rete nazionale Antiviolenza" e organizzazione e gestione di un servizio di *call center* mediante attivazione di un numero verde sperimentale a sostegno delle donne vittime di violenza intra ed extra familiare, della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le Pari Opportunità - con l'obiettivo di mettere in atto un servizio telefonico di prima accoglienza e di costituire un ulteriore passaggio volto a definire un sistema di intervento che integri differenti azioni e diversi livelli in un contesto armonico di sviluppo di misure e servizi per le donne vittime di violenza. Il Bando, fortemente caratterizzato da un approccio di genere, aggiudicato ad una RTI con capofila Le Onde Onlus e partner LeNove srl e COS communication service Spa, è ora in fase di attuazione con il progetto Arianna Attivazione Rete nazionale Antiviolenza, che gestisce il numero unico Antiviolenza donna 1522, un portale www.antiviolenzadonna.it (a cui si rimanda per informazioni più dettagliate), l'assistenza tecnica alla definizione di una rete nazionale, di un osservatorio ed all'elaborazione dei principi utili ad un piano di azione nazionale. Il progetto si propone anche di coinvolgere 20 città pilota in un percorso integrato che permetta di determinare sinergie tra le azioni realizzate nazionalmente e quelle destinate alle realtà locali, volte in specifico al rafforzamento delle reti e dei servizi presenti, in un'ottica gender sensitive.

Le opinioni diffuse

E' largamente diffusa l'opinione che la violenza alle donne interessi prevalentemente strati sociali emarginati, soggetti patologici, famiglie multiproblematiche, che sia cioè una manifestazione connessa alla miseria materiale ed intellettuale, all'alcolismo o a gravi disturbi psichici. Ciò dimostra la difficoltà di confrontarsi con un fenomeno che appartiene più alla normalità che alla patologia e riguarda uomini e donne di tutti gli strati sociali e culturali, esiste in tutti i paesi, attraversa tutte le culture, le classi, le etnie, i livelli di istruzione, di reddito e tutte le fasce di età. In maniera diversa le differenti culture identificano la famiglia come luogo di protezione dove le persone cercano e trovano amore, accoglienza, sicurezza e riparo. Ma, come mostrano le evidenze delle ricerche e della cronaca quotidiana, per molte donne le relazioni familiari e la casa possono divenire un luogo di pericolo, dove più frequentemente viene agita la violenza, di solito ad opera di uomini amati e con cui si dava per scontato un rapporto di fiducia e di intimità. Nella vita privata e nei luoghi in cui essa si svolge (la famiglia, la casa, la rete parentale, amicale e di vicinato) quasi sempre i comportamenti violenti sono commessi da una persona intima della donna: il marito, il partner, il convivente, o altri membri del gruppo familiare (padri, fidanzati, ex-coniugi o ex-partner, fratelli, figli). La violenza di genere si presenta generalmente come una combinazione di violenza fisica, sessuale, psicologica ed economica, con episodi che si ripetono nel tempo e tendono ad assumere forme di gravità sempre maggiori. Negli ambiti pubblici, la violenza maggiormente evidente è la violenza sessuale agita da estranei, ma in questi ultimi anni è aumentata l'attenzione sulla violenza esercitata nei luoghi di lavoro, di cui perciò cresce l'evidenza e la rilevanza sociale.



Via XX Settembre 57
90141 Palermo
Tel. Fax 0039.091327973
e-mail leonde@tin.it
www.leonde.org
C.F. 97140990827

L'associazione Le Onde Onlus si costituisce nel 1997 a Palermo, fondandosi sull'esperienza realizzata nella città dall'Unione Donne Italiane. Ha come mission quella di produrre azioni di sistema e iniziative specifiche contro la violenza verso le donne, le/i bambine/i in ogni sua forma ed in ogni luogo esse si effettuino. Il principio fondante era quello di affermare una pratica di relazione tra donne in un contesto di professionalità e di servizi volti a prevenire e contrastare un fenomeno che riguarda "intimamente" i rapporti tra i sessi e le comunità sociali. I vertici che abbiamo scelto sono stati: la definizione di un quadro teorico di riferimento nella concettualizzazione femminista della violenza; la scelta e l'acquisizione di pratiche maturate da ong di donne, o da ricercatrici e teoriche di differenti discipline, a livello nazionale ed internazionale per mettere a punto servizi di accoglienza ed ospitalità ed attività di ricerca, formazione, sviluppo di reti, promozione di politiche locali; la consapevolezza di dovere coinvolgere le organizzazioni pubbliche e private che "normalmente" incontrano donne che subiscono violenza. Coordina la Rete cittadina contro la violenza alle donne ed i minori della città di Palermo, composta da L'Arma dei Carabinieri – Comando Provinciale, l'A.R.N.A.S. Civico di Palermo, l'Azienda Sanitaria Locale 6, l'Università di Palermo – C.O.T. , l'Azienda Ospedaliera Universitaria Policlinico "P. Giaccone" di Palermo, l'Azienda Ospedaliera "V. Cervello" di Palermo, il Centro Sociale Laboratorio Zen Insieme, l' EdA "A. Ugo", il Comune di Palermo – Assessorato Attività Sociali, l'Ecap di Palermo, l'Eiss - Ente Italiano Servizio Sociale Onlus, il M.I.U.R. C.S.A., la Procura presso il Tribunale di Palermo, la Provincia Regionale di Palermo – Assessorato Servizi Sociali, la Polizia di Stato - Questura di Palermo, i Siciliani - Coop. Sociale, il Tribunale Ordinario di Palermo, il Tribunale per i Minorenni di Palermo.

Le pratiche sviluppate dal nostro organismo si collocano nell'alveo di questo orizzonte teorico, del contesto in cui opera e delle donne / professioniste che le hanno messe a punto, concernono il passaggio da una metodologia che privilegia la risposta ai bisogni (tipica dei servizi pubblici) ad un'impostazione metodologica relazionale basata sulla costruzione condivisa di un nuovo progetto di vita. Progetto che si definisce e si condivide nel luogo dell'accoglienza, ma a cui partecipano tutti i soggetti presenti nel territorio dal loro vertice di intervento e dai loro compiti istituzionali (sociali per aiuti, sostegno ai minori, alloggio – sanitari per benessere psicofisico, sostegno alle/ai figlie/i, salute – protezione per scenario di sicurezza, procedure di tutela, denunce, ecc. – giudiziari per tutela di sé e delle/dei figlie/i, pratiche giudiziarie civili e penali, ecc. – istruzione e formazione – no profit). Il focus dell'intervento ha una doppia entrata: il lavoro con la donna ed il lavoro con le/gli operatrici/ori; e genera una doppia uscita: un percorso più semplice ed efficace per la donna e per i figli ed il coinvolgimento degli attori che agiscono localmente.